Anno VI - 1853 - N. 324

L'OPINIONE

Venerdì 25 novembre

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie . . .	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia . . .	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 24 NOVEMBRE

ELEZIONI GENERALI.

—o—

RAGGIRI REAZIONARI

Avevamo ragione di raccomandare al partito costituzionale di seguire l'esempio del partito reazionario, il quale si mostra unito e concorde. L'*Armonia* ha incominciati i primi colpi, e dal suo linguaggio chiaro appare come siasi formata una lega clericale per dirigere le elezioni.

Ma l'*Armonia* ha il torto di scambiare una quistione di principii in una quistione di persone: ora non si combatte fra il conte Cavour ed il conte Revel, fra il conte Cavour ed il maresciallo La Tour, fra il conte Cavour ed il conte Della Margarita; ma fra la libertà ed il dispotismo; fra il progresso e la reazione. Gli uomini dovrebbero interamente scomparire in questa lotta, affinchè si abbia solo a badare ai principii, alle massime fondamentali delle nostre istituzioni, agli elementi della nostra vita politica.

Due soli campi vi sono: quello della libertà e quello della reazione: bisogna schierarsi nell'uno o nell'altro; combattere sotto l'una o l'altra insegna.

Qual è il vessillo, quali le dottrine del partito reazionario? Quale il suo programma? Che desidera e che vuole? L'*Armonia* ci parla di tristi che conviene rovesciare, di empi e di ingrati, contro i quali fa mestieri di lottare; ma si guarda bene dal dirci dove risieda l'empietà, la tristizia, l'ingratitudine e quali fatti le rivelino.

In una controversia tanto grave, in una lotta da cui dipendono i destini del paese, le reticenze e le mezze parole non valgono: parlateci chiaro e franco.

Se gli elettori hanno da seguire i vostri consigli, debbono pur sapere ove volete condurli, dove volete trascinarli. Sono in diritto di chiedervi un programma. Il partito reazionario è inconseguente o si confessa debole, incapace ed impotente, se nel mentre incita gli elettori ad ascoltarlo, rifiuta di esporre le sue idee governative, i suoi proponimenti, i suoi progetti, poichè non si può pretendere di essere creduto sulla parola, specialmente quando la parola è adoperata soltanto per celare i pensieri.

Il programma del partito costituzionale, del partito liberale è conosciuto: le misure utili al bene generale che ha fatte adottare, rivelano la sua politica, i suoi intendimenti. Ciò potrebbe bastare; pure aggiugneremo alcune considerazioni che contribuiranno a far meglio apprezzare la sua politica, renderemo noto il suo programma chiaro, preciso, esplicito.

Intanto attendiamo quello del partito clericale. Questo partito non è stato al potere dopo lo statuto. Vi furono ministeri, in cui esso ha avuta qualche influenza; ma non è mai riuscito ad acquistare predominio. Ora aspira a qualche cosa di più che non è l'influenza: aspira al potere, aspira al governo, aspira alla missione di moderatore delle sorti del Piemonte. È mai possibile che chi ha di tali ambizioni, taccia quando dovrebbe parlare? Ci lasci nelle tenebre mentre si attende la luce?

Non basta dire: Elettori, rovesciate questo potere, e mettete noi in luogo suo: fa duopo d'aggiugnere: Quando saremo in luogo suo faremo questo e quello: ristabiliremo, per esempio, il foro ecclesiastico; muteremo la bandiera tricolore; restringeremo il diritto elettorale; toglieremo ogni libertà a' comuni; rimanderemo a casa ufficiali e soldati, ed apriremo le frontiere all'Austria; ci separeremo dall'Inghilterra e ci avvicineremo a Vienna ed a Pietroborgo e ripristineremo le antiche tariffe daziarie, per far aumentare i prezzi delle vittovaglie, delle merci, di tutto ciò insomma che abbisogna all'operaio, al povero.

Ecco quello che si debbe aver il coraggio di confessare, di predicare da' tetti. Fatta questa esposizione di principii, si rivolga pure l'*Armonia* a' parochi e li consigli e gli inviti a' brogli, a' raggiri, alle corruzioni, alla prostituzione del più augusto ufficio. Noi siamo convinti che in gran parte de' parroci v'ha più amor della libertà di ciò che crede l'*Armonia*.

Tremila parochi vi sono, i quali vivono stentatamente, a cui manca sovente il bisognevole, intanto che i vescovi e molti loro colleghi vanno in carrozza ed imbandiscono lauti desinari. È a quei tremila parochi che si rivolge l'*Armonia*? Ma non potranno risponderle: Che ha fatto il tuo partito per noi? Qual bene ci hai arrecato? Ci hai procurato un vivere più agiato, o non ci hai piuttosto danneggiati, rendendo la religione contennenda, alienando da lei l'animo di molti, che stomacasti colle tue intemperanze?

Rispondendo in tal guisa al partito reazionario que' parochi rendono omaggio alla verità. Essi hanno più a sperare dalla libertà che non dal dispotismo, sì per la religione, come per loro medesimi; poichè il prevalere della reazione, mandando a monte i progetti che si avevano per la libertà religiosa ed il miglioramento della condizione de' parochi, manterrebbe questi nell'abbiezione, e sostituirebbe a quella l'intolleranza. Ed a chi riesca più esiziale l'intolleranza, dicano i parochi, su cui spesso ricadono i torti de' prelati.

L'*Armonia* dichiara che la quistione è principalmente religiosa. Ma l'è proprio così? Come c'entra il cattolicismo nelle elezioni? Che si è fatto contro la religione? Si è offesa la religione, cacciando due prelati sediziosi? Si offende, procurando di sollevare dalla miseria tremila parochi? Se la quistione è religiosa, conveniamo allora che lo stato è nulla, che la chiesa è tutto, che la teocrazia, sebbene universalmente abborrita, è il migliore de' governi.

Non disconosciamo a' parochi la loro influenza: pur troppo sappiamo come sia adoperata da parecchi; ma non è deplorabile il vedere a qual fine la si vuole dirigere? Si raccomanda a' parochi d'*illuminare* gli elettori: ora quali mezzi hanno? Due, il pergamo ed il confessionale. E che si propone di fare di questi due istituti? Uno stromento di partito, un mezzo di dominio, un'arma liberticida. La cecità debbe pur essere irremediabile, perchè si osi pubblicamente sostenere di tali enormezze. I parochi dovrebbero vergognarsi del consiglio che loro vien dato, e riconoscere finalmente, come rispetti la religione un partito che le si professa devoto.

Del resto, sia che i raggiri del partito reazionario trovino qualche apostolo, sia che non abbiano seguaci, il partito costituzionale liberale debbe stare in guardia, debbe avvertire a' mezzi che adoperano gli avversari e smascherarli. Sia attivo, operoso, solerte, consigli, esorti, ammonisca, e salverà un'altra volta il paese dagli artigli dell'intolleranza e da' micidiali influssi dell'Austria.

Il colpo di stato. Lo scioglimento della camera non può essere digerito dai giornali clericali e sedicenti democratici. Essi gridano al colpo di stato, quasichè fosse atto incostituzionale l'interrogare legalmente il voto del popolo.

Ma perchè strepitano tanto? Non asseverano che il ministero non rappresenta l'opinione pubblica? Che la camera disciolta non aveva più la confidenza del paese? Se è così, dovrebbero rallegrarsi di una misura che seconda le loro viste e porge ad essi un mezzo di provare la verità delle loro asserzioni.

Il sistema di dare a qualunque atto governativo un'interpretazione ostile, non ci pare prudente, e [illegible] è del tutto assurdo. Se l'opposizione crede che l'opinione del paese le sia favorevole, si mostri generosa e ringrazi il ministero di esser ricorso al giudizio dei cittadini. Lamentando lo scioglimento della camera, l'opposizione sembra, all'avvicinarsi delle elezioni, paventare la prova.

Il partito reazionario ha formato un comitato elettorale: non pubblicherà programmi, ma pubblicherà la lista de' suoi candidati. È qualche cosa, poichè molti nomi equivalgono ad un programma, e da essi sarà agevole il rivelare i suoi secreti intendimenti.

Non è già che s'ignori che voglia ed a che tenda; ma coll'appoggio dell'elenco dei candidati, si potrà viemmeglio far conoscere al paese, dove ci trascinerebbe una camera ed un governo inspirati alle massime del Sanfedismo. Essi comprometterebbero tanto la libertà, quanto l'avvenire della dinastia, di cui s'infingono devoti. È un avvertimento che fa mestieri di non dimenticare, e che può essere corroborato da buone ragioni e da testimonianze autorevoli.

Dal dotto autore de' *Cenni storici sul Regio Economato* che abbiam inserito nel nostro giornale verso la fine dello scorso anno, ci viene comunicato il seguente progetto di riordinamento dell'asse ecclesiastico, stato da lui compilato a richiesta di un alto personaggio dello stato.

Del riordinamento dell'asse ecclesiastico secondo i principii del diritto, ed avuto il debito riguardo alle circostanze del clero e del paese.

I beni e le rendite, che han nome di ecclesiastiche nello stato sardo, non sono tutte tali per origine e per indole loro propria; ma per la massima parte nel nostro paese contrassero e ritengono questa denominazione unicamente per riguardo agli oggetti, in cui fu sino a questi giorni costume d'impiegarle: cosicchè molti di tali beni e rendite non sono maggiormente spettanza del clero, di quanto sieno, per esempio, proprietà dell'esercito i fondi e le rendite già anticamente assegnate e sino a questi ultimi anni conservate all'azienda generale di guerra, od alla manutenzione di questo o quel forte col suo rispettivo comando, quasi militar benefizio.

Essendo questa distinzione della massima importanza per fissare viemmeglio, oltre all'alta general competenza e signoria, anche all'uopo la piena proprietà del governo, sarà ottimo consiglio di classificare le varie distinte dotazioni, e discorrerne separatamente.

Vengono sotto il titolo di beni ecclesiastici, e per ordine d'importanza qui specialmente:

1. L'asse del Regio Economato;
2. Le dotazioni vescovili ed abaziali;
3. Le dotazioni monastiche;
4. Le prebende canonicali, parrocchiali e degli altri minori benefici.

Che il patrimonio del R. Economato costituisca in oggi, ed a termini esatti di giurisprudenza, una pura e semplice proprietà del governo, si è con corredo di preziosi documenti e di legal raziocinio dimostrato nei *Cenni storici sul R. Economato* pubblicati in dicembre dell'anno scorso nei numeri 344, 345 e 351 dell'*Opinione*. (1)

Resta perciò ad esaminarsi quali altri beni possano richiamarsi più o men presto

(1) Di questi cenni storici si farà tra non molto un'edizione speciale, che l'autore intende di arricchire con più copiosi documenti.

APPENDICE

—o—

IL MERLO BIANCO

(Continuazione e fine, vedi i num. 322 e 323)

Lascio immaginare a voi che notte dovessero passare i nostri personaggi, dopo questa tempestosa giornata.

Morin misurava la sua camera in tutti i sensi, pestando i piedi ed esacerbando la sua collera con gesti ed esclamazioni.

Coraly, la cui camera da letto trovavasi precisamente al dissopra di quella di Isidoro, aveva fatto assegno sul sonno, per calmare le agitazioni del suo animo; ma non aveva pensato alla disperazione della sua sciagurata vittima. Dapprima, gli atti molto pronunciati di questa disperazione non fecero che eccitare maggiormente la di lei impazienza; ma poscia, vedendo tanta persistenza, sentì insinuarsi nel suo animo più indulgenti disposizioni.

« Poveretto! » diceva fra sè; « il suo amore è proprio un amor vero. Io l'ho messo a tutte prove. Se non sono rari gli adoratori, v'è però un solo Isidoro! »

Alfredo aveva fatto come suo zio; non si era coricato. Persuaso di non essersi ancor abbastanza spiegato colla Zoe, pensò bene di scriverle, onde dirle schiettamente e il suo modo di vedere e le sue risoluzioni. Seduto dinanzi allo scrittoio, cominciò, stracciò e ricominciò più di venti lettere. Le une gli parevano troppo lambiccate, le altre troppo esplicite; così che venne il giorno a sorprenderlo ancora intento a questo lavoro di Penelope.

Zoe fu la meno agitata. Poco le importava che gli omaggi dello sconosciuto fossero per lei o per un'altra. Essa non sentiva nessuna inclinazione ad accoglierli, perchè il suo cuore apparteneva esclusivamente ad Alfredo. D'altronde, era pur ben conscia che, innanzi ad una sola delle di lei parole, sarebbe caduta, quando avesse voluto dirla, tutta la collera del giovane. Però dormì poco. Il suo istinto di donna la faceva avvertita che aveva spinta un po' troppo innanzi la cosa e che la partita da lei giuocata non era di vincita sicura. Chi avesse potuto vedere, l'indomani, queste quattro fisionomie, si sarebbe certo immaginato che in quella casa fossero sopravvenuti tristi avvenimenti.

Morin fu, non dirò il primo in piedi, poichè Alfredo non s'era neppur esso coricato, ma il primo a sortire. Egli aveva il suo progetto. Volse di nuovo i passi verso il boschetto. L'eterno Duverger era già al suo posto; Morin, sortendo di casa, aveva composta la persona ad una sicura arditezza; ma, a misura che s'andava avvicinando, l'espressione de' suoi lineamenti si faceva più soave e il suo andare più incerto. Alla vista poi della maschia figura del giovane e fors'anche dell'arma che teneva, il nostro spaccone ebbe come una velleità di cortesia e non cominciò la sua conversazione che dopo aver portata la mano alla visiera del suo beretto.

« Isidoro Morin, signore. Desidererei due parole di spiegazione. »

« Io sono ai vostri comandi, signore; ma di grazia in tutt'altro luogo che questo e in tutt'altro momento. »

« Signore, la cosa è grave e non potrebbe soffrir ritardo. »

« Signore, ne sono dispiacentissimo; ma in questo momento è impossibile che io vi dia ascolto; vi prego anzi istantemente di ritirarvi subito. »

« Non mi ritirerò punto, signore! e, vogliate o no ascoltarmi, vi dirò pure ciò che mi sta sul cuore. »

« Signore, vi dico un'altra volta che voi mi siete d'imbarazzo! »

« E che, non sentite nessun rimorso a portare lo scompiglio in quella casa? »

« Fatevi a sinistra, signore, a sinistra, ve ne prego! »

« A mettervi a corteggiare una donna, che . . . »

« Signore! signore! in nome di Dio, ritiratevi; mi par di vedere . . . »

Morin, a queste parole, non seppe contenere la sua indegnazione.

« Signore, la vostra condotta è tale da non poter essere qualificata a dovere da un galantuomo! »

« Andate al diavolo! » gridò Deverger, respingendo bruscamente Morin, che cadde sull'estrema riva dell'Ivetta. « Ecco un'altra occasione perduta! »

Morin, umiliato e un po' rinfrescato, si rialzò silenziosamente e si allontanò, pensando ormai inutile ogni tentativo per riannodare il colloquio.

Non erano ancora trascorsi dieci minuti che comparve alla sua volta Alfredo.

« Signore! » diss'egli a Duverger; « fra noi è necessaria una spiegazione. »

Duverger, ancora furioso del fastidio che gli aveva dato Morin, non era punto disposto a far buona accoglienza al nuovo importuno.

« In verità, parmi che costoro si sieno passata parola. Non posso io aver qui un momento di tranquillità? »

« Signore! » soggiunse Alfredo, che aveva fatica a dominare il suo risentimento; « parlate un po' troppo alto! »

Ma Duverger, afferrato il fucile, gl'impedì il continuare.

« Non venite innanzi d'un passo, signore! non d'un passo! »

E siccome sembrava che Alfredo esitasse:

« Ritiratevi, vi ripeto; o, in fede mia, tanto peggio per voi! »

Disprezzare una tal minaccia sarebbe stato atto non di coraggio, ma di pazzia, da parte di un uomo senz'armi. Perciò Alfredo prese il partito di cedere.

« Ci rivedremo, signore! Ci rivedremo! » Disse egli allontanandosi.

« Ecco una mattinata assolutamente perduta! » Borbottò fra i denti Duverger, rialzando il suo fucile.

Ma la sua cattiva stella lo aveva destinato ad altri importuni incontri. Pochi momenti dopo, due

sotto l' assoluta signoria del governo, quali altri semplicemente sotto una più provvidente tutela, e quali modificazioni nell' applicazione loro in vantaggio del clero sieno richieste da un saggio apprezzamento delle circostanze del paese. Sia dunque

§ I.

Delle dotazioni vescovili. Debbono riavvocarsi all' Economato. Basta un decreto reale.

Che queste nel loro massimo complesso non sieno altro che una porzione cospicua e reale di ciò che anticamente chiamavasi *R. patrimonio*, e che ora dicesi più esattamente proprietà dello stato, fu dimostrato nei precitati *Cenni storici*.

Ora, che nei tempi feudali, e quando i vescovi e gli abati, tolti in seno delle più alte famiglie, erano chiamati a rappresentare il primo tra i così detti *stati generali*, ed a mantenere a fronte dell' aristocrazia laica un equilibrio politico, che rassicurava il principe dall' eccessiva potenza del patriziato (1); che in quei tempi, dico, i vescovi venissero provvisti dal governo di magnifici palazzi e di amplissime entrate per circondarsi anche di corti quasi principesche, ciò si comprende benissimo, quantunque se ne sieno veduti i tristissimi effetti in ordine alla edificazione spirituale dei popoli. Ma che, cessata del tutto ogni ragione politica di un tal fatto, e per solo effetto di una stupida abitudine e di farisaiche pretensioni si abbia in oggi a vedere sin l'ultimo vescovello di provincia con beni del governo, più splendidamente provvisto di un ministro della corona e dei capi supremi dell'alta magistratura dello stato, questo è un fatto realmente irrazionale, scandaloso, e contro il quale non cessa di pronunciarsi la pubblica indegnazione.

Su questo punto è pertanto lo scrivente di avviso che ad egregio salutare partito si appiglierebbe il governo, se procedesse senza indugio e simultaneamente alla riavvocazione a mano regia di tutti i fondi applicati alle mense vescovili, ordinando all' azienda economale, che ne ha tutta la pratica, di riassumerne in dato giorno il possesso e l' amministrazione, come è solita di eseguire nelle contingenze di sedie vacanti; ed assegnando invece ai vescovi un congruo trattenimento, del quale si dirà in appresso, su la cassa di questa stessa azienda, o in cedole del debito pubblico, con facoltà ai medesimi di scegliersi un conveniente appartamento, e di trasferire anche le loro fruttifere cancellerie negli ampli palazzi seminarili.

Ad eseguire questo passo di ragione e di giustizia non sembra allo scrivente necessaria la sanzione di una legge, ma bastare l'emanazione di un provvido decreto reale. Infatti, allorquando spettava agli antichi senati di concedere l' esecuzione delle bolle per nuovi vescovi od amministratori apostolici nelle vacate diocesi, i nostri magistrati per semplici loro decreti già usavano di concedere ai nuovi titolari o tutto, o *parte solamente* delle relative dotazioni, nel quale secondo caso, ferma restando a mani dell' Economato l' amministrazione dei beni, si stanziava dal senato un più o men largo stipendio su questa cassa. Così si è costantemente praticato in ordine agli amministratori apostolici, compreso Luigi Fransoni quando venne amministratore a Torino, e quand' anche il tenor delle bolle dettate secondo gli usi generali di Roma non presentasse su questo punto differenza alcuna tra vescovo effettivo e vescovo amministratore. E questa pratica senatoria, a fronte del curiale frasario delle bolle pontificie antica quanto la monarchia, e con perfetta acquiescenza di quella corte per lo passato, dimostra ad evidenza, che non riguardatesi mai le mense vescovili nello stato nostro provvedute altrimenti che di regio trattenimento, i rispettivi senati in virtù delle facoltà loro commesse dal principe, esercitavano all' uopo il diritto di modificarne la tangente, secondo che la varietà delle circostanze suggeriva alla loro saviezza.

(1) Il creatore di questa politica di medio evo fu l' imperatore Ottone I, al quale gl' impinguati vescovi ed abati diedero tosto il titolo di Grande. Vedi Bercastel Storia del Cristianesimo, lib. XXIX, n. 220.

Similmente ogni volta che un vescovo mal corrispondesse alla giusta aspettazione del governo, nè avessero bastate le magistrali ammonizioni per richiamarlo a saggi consigli, un semplice decreto della regia camera, quando questa presiedeva al regio Economato, e dopo d' allora un semplice decreto del senato fu sempre tenuto sufficiente a privare un vescovo in parte o in tutto delle rendite applicate al vescovato: il che non si sarebbe potuto fare legittimamente senza un regolare e criminale processo se, anzichè di riavvocare un semplice reale trattenimento, si fosse trattato di eseguire un giuridico sequestro o confisca.

Lo scrivente, dopo di aver fatto sul nostro diritto ecclesiastico i più pazienti studi e le più minute indagini sul modo con cui venne dai più antichi tempi applicato, non riescì a trovare un atto camerale o senatorio, in virtù del quale e fuori del caso di cause ordinarie seguite in tutte le forme giuridiche, a verun beneficiato (tranne vescovi od abati) sia mai stata, non direm tolta, ma nemmen sequestrata a tempo dal governo una porzione qualsiasi della prebenda ecclesiastica. A tutt' altri ripieghi appigliavansi i senati, quando si trattò di punirne taluno in via straordinaria come perturbatore dello stato; nè altro motivo di questa differenza potrebbesi addurre, se non che le prebende dei benefici di second'ordine non avendo mai fatto parte dei beni della corona, non si poteva al par dei vescovi o degli abati, spogliarne gli investiti, che promovendo contr'essi un regolare processo canonico; laddove dei beni e rendite applicate ai prelatizi trattenimenti diversa essendo la condizione, legittima fu sempre riconosciuta la facoltà al governo di modificarne o riavvocarne l' uso secondo le circostanze.

E siccome le surriferite facoltà senatorie in virtù dell' art. 18 dello Statuto (1) vennero riavvocate alla corona, che se ne riservò quivi intiero l'immediato esercizio; perciò è chiaro che richiedesi e basta in proposito un semplice decreto reale.

(1) « I diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria, o concernenti all' esecuzione delle provvisioni di ogni natura provenienti dall' estero, saranno esercitati dal re. »

Non avrebbe poi forza contro la legittimità totale di questa misura l' opporre, che qualche porzione dei beni applicati alle mense vescovili sono frutti di testamenti o di altre liberalità private: 1. Perchè i provvedimenti di massima e di utilità generale elidono sempre il valore di qualche minuta eccezione; 2. Perchè di questi beni e per la parte che fosse anteriore al 1801 le transazioni seguite tra la chiesa e l' impero a cui fu poscia aggregato il Piemonte con estensione degli stessi accordi col pontefice Pio VII già risolsero il problema anche in favor del governo sardo che succedendo all' impero raccolse in eredità la porzione dei diritti che riguardano il nostro paese (1); 3. Perchè l'eccezione segue sempre l'indole e la natura del principale, e ben sapevano gli autori di queste provenienze l' inalterabilità della nostra pubblica e costante giurisprudenza estendente a questi lasciti (d'altronde pochissimi) gli stessi ed uguali diritti di mano regia; 4. Perchè in ogni caso l' ammontare dei nuovi assegni da farsi ai vescovi assorbirà facilmente i minuti redditi di queste speciali derivazioni posteriori al 1814. *(Continua)*

(1) Questa ragione è dominante in ordine ai beni sopratutto della mensa vescovile di Fossano formata nel 1592 col liberale e pio contributo specialmente di quel patriziato. Il che non impedì che quel vescovato venisse regolarmente soppresso. Che se una nuova creazione è poi succeduta per la pietà di re Vittorio Emanuele I, la nuova mensa non porta più gli estinti caratteri della prima, ma è una mera emanazione della graziosa volontà del governo.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con R. decreto del 17 corrente novembre, si è degnata di approvare la nomina del conte Federico Sclopis a presidente della R. deputazione sopra gli studi di storia patria, e quella dei cavalieri Luigi Cibrario e Costanzo Gazzera a vicepresidenti della medesima.

— S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

In udienza del 17 corrente:

Fontana Luigi, consigliere nel magistrato d'appello di Genova, nominato consigliere in quello di Torino;

Menabrea cav. Leone, consigliere nel magistrato d'appello di Ciamberì, consigliere in quello di Genova;

Giriodi di Monastero, sostituito avv. generale presso il magistrato d'appello di Torino, consigliere in quello di Ciamberì;

Poccardi cav. Gaetano, viceintendente generale dell'azienda delle finanze, consigliere nel magistrato d'appello di Torino;

Ravicchio di Vallo conte Adolfo, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino, collocato in aspettativa;

Debenedetti causidico Dorico, scrivano nel ministero di grazia e giustizia, nominato a sotto segretario dell'uffizio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino.

In udienza del 20 corrente:

Pangella Edoardo, sostituito avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Torino, nominato a sostituito avv. generale presso il medesimo magistrato;

Lavini Amedeo, sostituito avv. fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino;

Migliore Giovanni, sostituito avv. fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Torino;

Brizio Angelo, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Vercelli, sostituito avv. fiscale di prima classe presso quello di Torino;

Corsi di Bosnasco cav. Melchiorre, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso quello di Vercelli;

Cavallo Ottavio, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, giudice di quarta classe in quello di Ivrea;

Bichi barone Antonio, sostituito avvocato fiscale di terza classe presso il tribunale di prima cognizione di Mondovì, sostituito avv. fiscale di prima classe presso quello di Torino;

Eula Lorenzo, sostituito avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo, sostituito avv. fiscale di terza classe presso quello di Mondovì;

Pastore avv. Giuseppe, applicato nel ministero di grazia e giustizia, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di prima cognizione di Cuneo;

Fiorito Gioachino giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avv. fiscale sovrannumerario presso il medesimo tribunale;

Bocca Pietro, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Torino, sostituito avvocato fiscale sovrannumerario presso il medesimo tribunale;

Rombo Candido, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Finale, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Olivieri Vincenzo, luogotenente giudice del sestiere di Prè in Genova, nominato giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione di Finale;

Cavallini Carlo, sostituito avv. fiscale di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Domodossola, traslocato provvisoriamente a quello di Vigevano.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto del 13 novembre corrente, che stabilisce l'ordine di avanzamento de' tesorieri ed i loro stipendi, che sono i seguenti:

Tesoriere generale	. . . . .	L. 7,000
Tesoriere provinciale di Torino	. .	» 6,000
Tesoriere provinciale di Genova	. .	» 4,000
Tesorieri provinciali di	prima classe	» 3,500
	seconda »	» 3,000
	terza »	» 2,500
	quarta »	» 2,000
	quinta »	» 1,600

Vi sono 51 tesorieri, che costano per istipendi L. 127,000 e per indennità per ispese di ufficio, L. 66,700: totale L. 193,700.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 22 novembre.

Il fatto della fusione dei due rami della casa di Borbone è oggi confermato in modo officiale. Questa negoziazione fu condotta dal duca di Broglie; poi il signor di Jarnac, per parte del duca di Nemours ed il signor di La Ferronnays, per parte del conte di Chambord, hanno concertati i preliminari. Si era andato d' accordo, ma si temeva che il convegno dei due principi non conducesse al risultato che si sperava. Tutto procedette secondo i disegni che si eran formati, ed il conte di Chambord avrebbe parlato in maniera da soddisfare a tutte le esigenze. Dirò anzi che gli intendimenti liberali da lui manifestati andarono anche al di là dell' aspettazione.

Pare che il conte di Chambord vegga esser le

---

messi vennero a rimettergli due viglietti, al leggere i quali fu preso da un'impazienza anche maggiore. Dopo qualche istante di riflessione però, prese a sorridere.

« Suvvia, ecco una buona provvisione di borra, » diss' egli mettendo nel suo carniere i due viglietti.

Alfredo e Morin s' incontrarono ad alcuni passi dalla casa. Una confidenziale confessione che si fecero vicendevolmente li imbarcò in una discussione, che poco mancò non assumesse le proporzioni di un serio alterco.

« Io affermo ch'egli viene per Coraly! »

« Ed io sostengo che viene per Zoe! »

Ma caddero d'accordo quanto al loro giudizio sull'uomo dal fucile.

« Che uomo rabbioso! » Diceva Morin. — » È una persona assai pericolosa, che mi credo quasi tenuto in coscienza di denunziare al fisco; » soggiungeva Alfredo.

La signora Valcourt e la Zoe li aspettavano colla più viva impazienza. Al loro ritorno, furono quindi accolti con un grazioso sorriso.

« Isidoro; » disse la prima « conosco d'aver avuto torto. Volete perdonarmi? »

La Zoe stese la mano allo studente di leggi.

« Siete ancora in collera con me, Alfredo? »

Questi baciò teneramente la mano che gli era offerta, mentre Morin cercava invano espressioni che fossero all'altezza della sua gioia.

« Sì, abbiamo avuto torto amendue, » riprese la Zoe; « epperò ciascuna di noi, per espiazione, ha scritta a quel giovane una lettera, che lo farà persuaso dell'inutilità dei suoi passi, sia che li faccia per l'una, sia che per l'altra. »

« Volete una prova della sincerità del nostro pentimento? » Aggiunse la signora Valcourt. « Vedete là le nostre finestre chiuse senza misericordia. »

« Oh, noi abbiamo spinta all'estremo la nostra crudeltà! »

« Eppure, è vero; forse avremmo fatto meglio ad adoperare qualche riguardo. Chi sa se quello sciagurato non sia in questo momento in preda alla più truce disperazione. »

« Eh! credo che sia capace di tutto! » Disse Morin.

Un'esclamazione della signora Valcourt e il suo indice teso verso la finestra chiamarono di repente da questa parte gli sguardi e l'attenzione degli altri tre interlocutori.

Essi videro Duverger impugnare convulsivamente il fucile. Poi si sentì uno sparo e il giovane, fatti tre o quattro passi, parve cadere abbandonatamente in mezzo ai vinchi.

« Gran Dio! » Esclamarono tutti quattro insieme.

« Corriamo! » Disse la signora Valcourt.

« Sì, corriamo! » Ripetè Morin. « È un dovere d'umanità! »

Quando essi entravano nel boschetto, Duverger si rialzava raggiante di gioia, tenendo in una mano il suo fucile scarico e nell' altra un bel merlo bianco.

Lascio immaginarvi lo stupore degli accorsi.

Ma nello stesso momento si sentì il tocsin, il tamburro battè la generale e sulla piazza del villaggio vennero a raccogliersi molti contadini armati di forche, fucili e correggiati. Era questo il risultato del terrore sparso intorno da Morin, per vendicarsi dello sconosciuto.

Poco mancò dunque che quest'ultimo non fosse arrestato come fazioso, incendiario, falso monetario, assassino o cospiratore.

Fortunatamente, prima che la forza pubblica lo avesse ammanettato, egli ebbe il tempo di dare soddisfacenti spiegazioni ai quattro testimoni delle sue alte gesta.

« Signori e signore, » disse Duverger; « voi vedete in me l' uomo il più fortunato della terra. Questo magnifico volatile è forse il solo che vi sia nel mondo. Dev' egli alla varia natura, oppure al solo tempo, cotesta immacolata bianchezza delle sue penne? In una parola, il nestore degli abitatori di questo piccol bosco è egli un fenomeno o semplicemente un bel vecchio? Ecco il problema che dovrà risolvere la scienza. Quanto a me, io ho compiuta l' importante missione, che il governo mi aveva affidata. »

« Il governo! Ma chi siete voi? »

« Quel che impaglia gli uccelli del giardino del re, pronto sempre a servirvi in quel che posso. »

« Siete molto gentile! »

« Da lungo tempo una grave questione preoccupava i naturalisti: V' hanno merli bianchi, come lo assicurarono Aristotele e Plinio? O non ve n' ha? O almeno, ve ne fu egli nel passato ed ora non più, perchè tutto traligna, come ha detto Linneo? — Questo era il problema che divideva in due campi i successori di Buffon e Lacépède. Era urgente risolverlo per la tranquillità del mondo; e il solo mezzo per risolverlo era quello di mandare un uomo fidato alla ricerca dell' uccello maraviglioso, la cui esistenza, divenuta proverbiale, era però un funesto motivo di discordia. Fui io incaricato di quest'ardua missione. Ora, quindici giorni sono, attraversando io queste campagne, mi parve di averlo visto. E non m' ingannava. Eccolo!.... Ecco infine un merlo bianco! È un bell' acquisto pel gabinetto di storia naturale. Era questa la sola varietà che mancasse alle ricche collezioni impagliate, che sono una delle glorie della nostra nazione. Se il governo non ricompensa degnamente l' eminente servigio che io ho reso alla patria, gli è che l' ingratitudine è propria dei governi. I ministri in questo caso meriterebbero di essere essi stessi impagliati. E con questo, signori e signore, vi rinnovo l' offerta de' miei servigi e mi dico vostro umile servitore. »

Detto questo, l' impagliatore del giardino delle Piante, salutò i suoi interlocutori e riprese la strada di Chevreuse, più fiero lui del suo merlo bianco, che nol fu certo Giasone del vello d' oro.

Le due amorose coppie, che la sua misteriosa presenza aveva per un momento scompigliate, lo guardavano allontanarsi silenziose ed attonite. Dovevasi dell'avventura ridere o tenerne il broncio? L'ilarità di Zoe risolse la questione.

I due matrimoni furono celebrati poco tempo dopo, ed a Chevreuse si pretende che regni ancora la felicità nelle due famiglie. Ed ecco un merlo bianco che non è dell' altro men raro!

——

idee assolutiste che hanno perduta la sua famiglia, e che non voglia quindi commettere lo stesso errore e si sia messo in una via affatto liberale e costituzionale.

Del resto, il mio assunto è quello di cronalista: di enunciare cioè i fatti come sono a mia cognizione. A voi l'apprezzarli ed il farne induzioni.

Il duca di Nemours passò tutta la giornata a Frohsdorf, e ieri, 21, il conte di Chambord si portò a Vienna e fece una visita a suo cugino. Questa che vi mando è una notizia affatto fresca, arrivata solo stanotte per telegrafo.

Tutto ciò che si dice del teatro della guerra nei principati è inesatto. Non v'hanno di vero che due fatti. L'arrivo dell'avanguardia e della prima divisione del corpo di Osten Saken a Bukarest. Quando questo corpo sarà completo, andrà a più di 60,000 uomini effettivi, perchè si sono fatte venire parecchie divisioni di corpi stanziati nella Russia interiore.

I russi stanno per fare un movimento onde cacciarne i turchi dalla piccola Valachia; ma credo potervi dire con certezza che pel momento non pensano a passare il Danubio.

Le notizie del Montenegro, dell'Albania e della Servia sono assai gravi; ma siccome non ho che ragguagli incompleti e tengo abitudine di non mandarvi che notizie delle quali sono affatto sicuro, così non faccio che toccare quest'argomento in un modo generale, salvo a mandarvi particolari più completi.

Kisseleff è ritornato oggi da Fontainebleau, dove è stato accolto assai freddamente. La sua posizione era molto dilicata e molto difficile. Pare che avesse ricevuto da Pietroborgo notizie assai gravi ed importanti: *non sarei stupito se avesse a domandare i suoi passaporti fra breve.* Egli ha ritirata la commissione che aveva dato d'una nuova mobiglia pei suoi appartamenti.

Benchè la mia lettera non sia lunga, voi vedete però che le notizie in essa contenute sono abbastanza importanti.

La borsa fu oggi assai conturbata dalla voce corsa che Ficquelmont entrasse nel gabinetto austriaco al posto di Buol. Si andava anzi più in là; dicevasi cioè che Manteuffel si ritirava. Io persisto nel credere che queste voci sono immature. A.

INGHILTERRA

Londra, 21 *novembre*. Il segretario dell'ultimo meeting tenutosi a Manchester ricevette da lord Derby, in cui questi, scusandosi di non aver potuto intervenire per motivo di salute, si spiega sulla questione d'Oriente e dice divider egli l'opinione della gran maggioranza de'suoi concittadini sull'essere il buon diritto dalla parte della Turchia e sulla futilità dei pretesti messi innanzi dalla Russia.

AUSTRIA

L'importo reale della carta monetata dello stato che trovavasi in circolazione ascende alla fine di ottobre 1853 in totale a fiorini 146,313,306, mentre alla fine di settembre 1853 ascendeva a fiorini 144,839,767.

Fatto un confronto dei risultati dei due mesi si ha in complesso un aumento di fiorini 1,473,539.

I viglietti del tesoro lombardo-veneto in circolazione alla fine di ottobre 1853 ammontavano ancora a lire 809,485. (*Gazz. di Vienna*)

— Si scrive ad un foglio prussiano la seguente osservazione sull'attuale situazione dell'impero austriaco:

« Il sentimento generalmente sparso che le cose vanno male, e che non possono continuare lungamente su questo piede sembra penetrare certamente anche nelle regioni ministeriali, ma ognuno cerca di rassicurarsi rispondendo alle riflessioni, che si fanno in proposito ad alta voce, che l'imperatore è forte.

« Se poi vi sia motivo di vantarsi della forza del governo, mentre si è nella piena ed assoluta dipendenza di una mano di ebrei della borsa, se i tenebrosi giri della diplomazia austriaca nella questione orientale siano una prova che il governo si sente forte nell'interno, non vogliamo discutere. »

GERMANIA

Francoforte 16 *novembre*. Da parecchie parti si annunzia che il conte Ysenburg Wachtersbach fu tradotto nel manicomio badese d'Illenau.

La *Gazzetta di Cassel* scrive: Stando alle notizie giunte qui ieri da Wachtersbach, lo stato di salute di Sua Serenità il conte de Ysenburg Wachtersbach si sarebbe peggiorato d'assai. Siccome i deplorabili avvenimenti della decorsa settimana trovano nello stato doloroso del conte la loro spiegazione, così sarebbe desiderabile che cessassero d'ora innanzi le pubbliche discussioni su quest'affare.

PRUSSIA

Berlino 17 *novembre*. I ministri della giustizia, del culto e dell'istruzione furono, secondo la *Corrispondenza prussiana*, autorizzati a presentare alle camere per la relativa deliberazione, il progetto di legge discusso nel ministero dello stato, risguardante le modificazioni di alcune disposizioni della legge 11 giugno 1837 sulla tutela della proprietà di opere di scienza ed arte contro ristampa od imitazione.

— La *Corrispondenza prussiana* scrive: Circa gli ordinamenti comunali non ancora definitivamente discussi, rilevasi, che al ministero dello stato furono assoggettati i piani dell'ordinamento delle comuni di campagna e città per la provincia di Vesfalia. Nella nuova estensione del progetto di un ordinamento civico per la provincia di Vesfalia furono prese in riflessione le proposte adottate dalla prima camera nell'ultima sessione in seguito a mozione della rispettiva commissione, e nell'ordinamento delle comuni di campagna s'ebbe riguardo al progetto adottato dalla prima camera, alle proposte della commissione della seconda camera, ed al parere dato in argomento dal presidente superiore.

Del 19 *novembre*. Il governo prussiano ha ingiunto alle autorità di polizia di sorvegliare rigorosamente tutti i giornali che prendono la parte dell'arcivescovo di Friborgo, contro il governo badese. Anche oggi fu sequestrato un giornale.

La voce della mobilizzazione d'una parte dell'armata prussiana è priva di fondamento.

(*Corr. part.*)

RUSSIA

L'uno dei prigionieri fatti sui russi nel forte che i turchi hanno loro preso testè nell'Asia minore fu condotto l'altro giorno innanzi al sèrraschiere ove in presenza di alcune persone subì un corto interrogatorio. Ecco quanto mi ha raccontato l'uno dei testimonii di esso, scrive il sig. D. Raimond.

« Dopo avere indirizzato al prigioniero diverse quistioni sul corpo a cui apparteneva e sul regime militare della Russia, gli si offerse di passare qualche giorno a Costantinopoli e poi di essere rimandato al principe Gortschakoff alla condizione ch'esso dicesse ciò chè aveva visto e che persuadesse i suoi camerata come i turchi non mangiavano i cristiani. Il soldato ricusò dicendo ch'esso non sapeva ciò, locchè attendeva al suo ritorno fra i suoi; ma che il meglio ch'esso poteva aspettarsi si era di essere rimandato al suo reggimento, ciò di cui aveane anche troppo. Ma gli si disse: — Voi potrete rivedere la vostra famiglia? — La mia famiglia, disse il soldato, sono diciotto anni che ne sono separato e dopo il giorno in cui fui tolto al mio villaggio non ebbi più notizie nè di mio padre, nè di mia madre, nè di alcuno dei miei; essi sono forse tutti morti o fors'anco mi hanno dimenticato; lasciatemi qui sino alla pace, sarà sempre tempo di restituirmi. —

« Questa dichiarazione che non aveva sicuramente altra cagione se non la diffidenza del prigioniero, imperciocchè esso non credeva alla sincerità delle offerte che gli erano state fatte, produsse una vivissima impressione sull'uditorio e fu sparsa ovunque con grande premura.

« Ugualmente si distribuì nella città qualche pane di munizione russo e che sembrò così ributtante da essere messo sulla stessa nave che portò *i trofei del combattimento.* » (*Débats*)

AFFARI D'ORIENTE

Il *Corriere Italiano* ha ricevuto per via di Semlino la seguente corrispondenza:

« *Adrianopoli*, 11 *novembre*.

« Nelle circostanze attuali, una provincia può a giusto titolo stimarsi molto felice d'essere governata da un funzionario tale come Kobrusli Mehemed bascià.

« Tutta la popolazione vive in una perfetta sicurezza, e si occupa dei proprii affari senza nemmeno pensare che le armate turche e russe si battono sulle sponde del Danubio.

« Il trasporto dei viveri, vestiari ed altro per il campo di Sciumla si fa con dei carri forniti dai villici cristiani con una premura degna d'ogni elogio.

« Una domanda di burro essendo stata fatta per l'armata verso pagamento, diversi distretti, fra i quali quello delle 40 chiese, ha offerto più della quantità chiesta e gratuitamente; in una parola, l'entusiasmo e l'attaccamento che le popolazioni cristiane manifestano è veramente rimarcabile, e dimostra d'una maniera evidente che tutta la popolazione cristiana della Romelia è contenta del governo del sultano.

« Settantaquattro cannoni di grosso calibro, tirati da due o tre paia di buffali ognuno, sono qui arrivati successivamente da Costantinopoli coi loro cassoni e una grande quantità di munizioni da guerra. Trentaquattro di questi cannoni hanno proseguito per il campo di Sofia, e i rimanenti restano qui per il momento.

« Il passaggio delle truppe asiatiche ha cessato. A quest'ora si trovano tutte radunate ai diversi corpi di truppe che operano nella Valachia; il loro passaggio del Danubio è di già conosciuto, il primo fra Viddino e Kalafat, ed il secondo ch'è il più importante fra Rutciuck e Silistria, al luogo cosidetto Tatrakan.

« Da corrieri straordinari spediti dal generalissimo Omer bascià per la capitale, e che passarono da qui, si è saputo che diggià vari attacchi ebbero luogo fra le truppe ottomane e le russe, con favorevoli successi per le prime.

« È qui arrivato dalla capitale un architetto incaricato di fare le necessarie riparazioni a questo antico palazzo dei sultani, che dovrà servire di alloggio al sultano, qui atteso nella prossima primavera.

« Il paese è tranquillo ed il commercio è libero. »

Scrivesi al *Wanderer*:

« Sebbene tanto vicini al teatro della guerra noi siamo da circa cinque giorni senza notizie positive sugli avvenimenti del Danubio. Anche l'ultimo ordine del giorno russo era concepito in termini così vaghi, che non si potè da esso ricavar nulla di preciso. » E il peggio si è, che se anche ora a Bukarest si è a giorno di qualche avvenimento, le presenti misure di rigore a cui è soggetta quella città rendono assai difficile, e diremo anche pericoloso, il parteciparlo al di fuori.

Contuttociò non vogliamo fare a meno di partecipare ai nostri lettori alcune relazioni che ci sembrano degne di tutta fede. Secondo queste sembra che i russi abbiano deciso di prendere l'offensiva. Sebbene il principe Gortschakoff avesse avuto ordine preciso dal suo imperatore di tenersi sull'offensiva, ricevette egli pure, l'8 del corrente, il comando da Pietroborgo di dar principio alla guerra e di adoperarvi tutte le sue forze.

Secondo altre relazioni tutte le strade principali della Moldavia sono da 3 giorni percorse in tutti i versi dalle truppe; la milizia valaca fu divisa in compagnie ed unita alle truppe russe con cui sta nel campo. Nella direzione di Kalarasch e Giurgevo succedono continui movimenti di forti colonne di truppe. Scaramuccie e piccole azioni tra gli avamposti si ripetono giornalmente.

Si conferma la notizia che i turchi abbiano tentato, il 4 di questo mese, un passaggio del Danubio tra Cernavoda e Hirsova e che stieno già sull'isola che colà si trova. Truppe russe si diressero in gran numero verso Stelmika.

(*Corr. Ital.*)

— La *Gazzetta postale di Francoforte* riceve da Bukarest 6 novembre:

« Il ceto mercantile e tutte le corporazioni di qui hanno spedito deputazioni al provvisorio consiglio di amministrazione, onde egli s'interponesse presso il principe Gortschakoff perchè la milizia valaca non venga assoggettata al comando russo. Però il supremo comandante in risposta fece collocare innanzi il corpo di guardia russo due dei quattro cannoni che avea la milizia cittadina di Bukare.

« Anche i giornali stranieri sono assoggettati alla censura e vengono consegnati di spesso anche dopo alcuni giorni.

« Il giovine Janku Philipesku, figlio del ministro delle finanze, dovette abbandonare improvvisamente il paese ed ha a ringraziare a speciali circostanze soltanto se non si procedette più severamente contro di lui. Questo giovine negli anni 1848 e 1849 era collegato col partito costituzionale del paese e fu già esiliato nella Turchia a richiesta dei russi. Questo caso fece nei boiari un'impressione ancora più profonda, allorchè il principe Gortschakoff in presenza di tutti i ministri valachi dichiarò al console generale russo, sig. de Kaltschinsky, ch'egli in quanto risguarda la legge marziale non farà alcuna differenza tra essi ed i contadini. »

— Da Pietroborgo, 10 novembre, si scrive alle *Hamburger Nachrinhten*:

« Il pubblico è meravigliato sui rapporti dei giornali stranieri, giacchè i russi tacciono sino dal giorno del passaggio della flottiglia presso Isatschka.

« Il principe Gortschakoff ricevette il comando di prendere serie misure, ma nessuno sa, se si tratta dell'offensiva o della diffensiva. L'armata di occupazione viene aumentata col corpo Osten-Sacken di 50,000 uomini; al medesimo si deve aggiungere anche il resto del corpo di Lüders; ma prima che ciò succeda, i turchi possono stringere l'armata russa nei principati danubiani, e cacciarla anche dai medesimi. Certamente che ciò non si teme, ma anzi si spera, che o la guerra toccherà in breve il suo fine o che verrà sospesa sino alla primavera, e frattanto si prenderanno misure per la progettata traslocazione di truppe. Per ora non è neppur da pensarsi al trasporto nel sud dell'artiglieria, carri di treno e munizioni, e si dovrebbe già ora incominciare se si vogliono averli al loro posto nella primavera. »

— Il *Morning Chronicle* pubblica un dispaccio telegrafico da Vienna di sabato, il quale annunzia che una parte della squadra inglese è entrata nel mar Nero.

— Il *Morning Post* annunzia che una squadra di piroscafi inglesi e francesi fu spedita dagli ammiragli fino alle foci del Danubio, a Sulina.

« Queste notizie, soggiugne il *Siècle*, concordano con quelle da noi ricevute da Costantinopoli, di un consiglio di guerra tenuto il 6 sul vascello ammiraglio turco.

« Annunciasi in pari tempo da Londra che il parlamento sarà convocato verso la terza settimana di gennaio, un mese cioè più presto del solito. Notiamo anche che lord Palmerston, che affettava da qualche tempo di non voler parlare in pubblico degli affari d'Oriente, rispose ad una deputazione che lo pregava di rimettere al governo un memoriale in favore della Turchia: « Accetto tanto più volontieri questa missione in quanto che sono personalmente convinto il governo della regina essere fermamente risoluto di conservare, ad ogni rischio e pericolo, l'integrità dell'impero ottomano. »

« Il linguaggio del *Times*, che si crede l'organo di lord Aberdeen, ed è certamente l'organo del partito che si è finora opposto alla guerra, merita inoltre da qualche giorno una seria attenzione.

« Questo giornale diceva l'altro ieri che la Francia e l'Inghilterra, che avevano mostrato tanta ripugnanza a prendere le armi, non potevano più deporle, una volta che le avessero brandite, prima di aver *castigato* il perturbatore della pace del mondo e dettato le condizioni della pace. Quest'oggi il *Times* parla della necessità di un trattato fra la Francia e l'Inghilterra, inteso a definire la loro politica e fermare i limiti delle loro obbligazioni reciproche e dei loro impegni verso la Turchia. Il *Times* vorrebbe che questo trattato restasse aperto alla segnatura delle altre potenze.

« Noi stessi abbiam detto che era caso di questo trattato fra i gabinetti di Parigi e di Londra. Importa infatti che due grandi nazioni non impugnino la spada senza aver nettamente stabilite le condizioni alle quali la riporranno nel fodero. Ciò che ne sembra vago e non senza pericoli nel linguaggio del *Times*, è la facoltà lasciata alle altre potenze di aderire a questo trattato, senza fissare un termine, dopo il quale questa adesione non sarebbe più necessariamente accettata.

« Sarebbe troppo comodo infatti all'Austria di poterci inquietare e imbarazzarci colla sua neutralità fin che le metta conto e dir poscia, a vittoria ottenuta: Aderisco. Ma ciò è così evidente che sarebbe superfluo l'insistere.

« Ciò che importa di sapere si è, se la Francia e l'Inghilterra negoziano fra di loro un trattato di alleanza offensiva e difensiva contro gli assegnamenti della Russia. »

— Leggesi nel *Lloyd* di Vienna:

« Ci si scrive dall'Asia che i turchi fanno serii preparativi per avanzarsi e prestar soccorso ai circassi. Le loro forze vanno a 70,000 uomini di truppe regolari; 20,000 sono presso Batoum sotto il comando di Velin bascià; 46,000 sulle frontiere della Grevisinia, sotto gli ordini di Abdi bascià. »

— Scrivesi da Costantinopoli, il 7 novembre, alla *Gazzetta di Colonia*:

« Un'associazione di tedeschi a Costantinopoli dichiara falsi tutti i rapporti fatti nella *Gazzetta d'Absburgo* sopra pretese persecuzioni, di cui sarebbero state oggetto i cristiani in Turchia. È certo che la *Gazzetta d'Absburgo* nodrisce sentimenti di odio ed animosità contro il governo turco, e ciò in un momento in cui questo governo ha date prove di una lealtà e di una prudenza che tutta l'Europa sa apprezzare. Questa dichiarazione fu mandata a tutti i fogli di Germania ed è coperta di firme. La società si chiama *La Teutonia*, e sua mira è quella sola di render omaggio alla verità. »

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO. *Milano*, 21 *novembre*. La settimana è stata fertile di atti audacissimi per parte dei malfattori. Sull'angolo della contrada della Maddalena, il 17 corr. alle ore 6 pom. erasi soffermato il carro a mano che serve ai trasporti della impresa Franchetti delle diligenze e messaggerie. Stava deposta sovra di esso una cassetta ferrata contenente i gruppi, cassetta volante sì, ma sotto la custodia di due agenti. L'uno di essi era salito in una casa a consegnare un gruppo: l'altro dimenticò a tal segno il proprio dovere da permettersi nell'attigua bettola un breve rinfresco. Bastarono due minuti, perchè la cassa ferrata fosse involata!

Il giorno 18 stanziava sulla piazzetta della I. R. posta una carrozza da viaggio coi cavalli. Il postiglione era entrato in uffizio onde ottenere un certificato. Eccoti pronto un mariuolo, che monta in sella, e parte colla vettura. Grida ed accorre il postiglione, ma è tolto in fallo, e interrogato dalla pubblica forza: chiarito il caso, continuò la caccia e per buona sorte la carrozza venne fermata.

(*Eco della Borsa*)

— 23 *detto*. Con notificazione del maresciallo Radetzky del 23, l'introduzione in franchigia del frumento, frumentone ed avena, nel lombardo-veneto, viene estesa fino a tutto marzo 1854.

SVIZZERA. — Il *Liberale Alpenbote* scrive quanto segue:

« Veniamo informati che la direzione di polizia di questo cantone ha ricevuto da Berna l'ordine di domandare i passaporti ai lombardi che attraversano il cantone e d'informarsi dello scopo del loro viaggio, stantechè l'entrata nel cantone Ticino non deve loro essere permessa. Siccome si dovrà pure domandare i passaporti a tutti i viaggiatori che viaggiano colla diligenza, avvegnachè senza di questo non si saprebbe quali di loro sieno lombardi e quali no, ne risultano nella libera Svizzera specialmente per riguardo ai viaggiatori esteri, nuovi disturbi che loro offriranno senza dubbio materia a congetture intorno all'influenza estera, a cui potrebbe essere dovuta una siffatta misura di polizia. »

AUSTRIA. *Vienna*, 21 *novembre*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Dietro notizie del 12 novembre pervenute da Pietroborgo era colà giunto un corriere che recò l'annuncio, essere le ostilità incominciate dai turchi in Asia. Questi entrarono nel bascialicco di Kars fra Gumri (Alexandropo) e Acalzik, e dopo un combattimento assai vivo furono respinti dal corpo d'osservazione russo sotto gli ordini del principe Bariatinsky con una perdita di mille uomini.

« Di un conflitto presso Batun, come della presa del forte di S. Nicolò non si sapeva nulla a Pietroborgo. »

Lasciamo la responsabilità intorno alla veracità di queste notizie date in termini così generici alla *Corrispondenza* e alle sue fonti russe. In quanto all'ultima parte, essa è smentita dallo stesso *Giornale di Pietroborgo* che in un supplemento del 13 novembre pubblica il seguente bollettino:

« Il generale principe Woronzoff, comandante in capo dell'esercito del Caucaso ha indirizzato all'imperatore il seguente rapporto in data 19 ottobre (1 novembre):

« Ho ricevuto da Ozurghel un rapporto del governatore militare di Kutais del 16 ottobre che annuncia aver i turchi incominciate le ostilità contro di noi nella notte del 15 coll'attacco e la presa del posto di S. Nicolò. L'attacco fu fatto a mezzanotte da numerose bande, una parte delle quali venne in barche lungo la costa. Il posto di S. Nicolò non è considerato come una fortifica-

zione, e molto meno era in grado di sostenere un serio attacco e non è mai stato armato con artiglierie: ma in causa della sua posizione locale conteneva un ragguardevole deposito di provvigioni, e perciò si stimò necessario di difenderlo più a lungo che possibile onde essere in grado di trasportare le provvigioni.

« Non eravi però tempo di farlo e il distaccamento colà lasciato, essendo stato assalito improvvisamente, non potè nè resistere, nè ritirarsi e cadde con onore. Delle truppe che occupavano questo posto, circa 30 soldati e 3 uffiziali si aprirono un passaggio a traverso le file del nemico e giunsero ad Ozurghet. I due pezzi d'artiglieria caddero nelle mani dei turchi, e tutte le provvigioni trovate nella piazza furono arse. Il generale principe Gogarine, che si trova ad Ozurghet, in aspettazione di attacchi sopra altri punti della frontiera, ha adottato misure, che, come egli spera, respingerà gli ulteriori successi dei turchi. È penoso per me di incominciare il mio rapporto delle nostre ostilità coi turchi con questo evento così disgraziato per noi, ma ci rimane la speranza del futuro, e possiamo dire come nel 1812: *Dio punirà l'aggressore*. Immediatamente dopo aver mandato questo rapporto, il generale principe Woronzoff ricevette col mezzo del governatore militare di Kutais, un rapporto del colonnello Korganoff, comandante le truppe nel Guriel, in cui si annuncia che, secondo gli ordini ricevuti, egli avanzavasi verso il posto di S. Nicolò, allorchè fu informato che la piazza era stata assalita e presa dai turchi.

« Questo avviso lo indusse ad affrettare la sua marcia. Avendo sormontato considerevoli ostacoli, e specialmente il passaggio di due fiumi, egli scoperse alla distanza di due *werste* dal posto un forte distaccamento nemico trincerato in una folta foresta dietro alberi, che esso aveva abbattuto. Nonostante le poche sue forze, soltanto di 5000 uomini, si determinò di attaccare i turchi, e ciò fece e dopo una forte scarica di moschetteria, le sue truppe avanzarono contro il nemico, lo assalirono alla baionetta, e lo respinsero dalla sua posizione dopo una ostinata resitenza, e lo cacciò sino al posto di S. Nicolò. Egli lo avrebbe inseguito sino nella piazza se non fosse stato distrutto il ponte, il che impedì il passaggio dell'artiglieria. Sul cadere del giorno i turchi che avevano ricevuto rinforzi assalirono tre volte la nostra posizione, ma furono sempre respinti con grandi perdite, e lasciando sul campo 300 morti.

« Il colonnello Korganoff, riportando questi fatti, attesta del valore esemplare degli ufficiali e dei soldati, posti sotto i suoi ordini. Le nostre perdite in tutti questi incontri ascendono ad un ufficiale e 62 soldati uccisi, e 4 ufficiali, 127 soldati feriti. Il governatore militare di Kutais aggiunge al rapporto del colonnello Korganoff, che in addizione alle perdite sostenute dal nemico nel suo attacco, i turchi hanno perduto più di 1,000 uomini uccisi e feriti nell'assalto dato al posto di Nicolò.

« Il generale principe Woronzoff, terminando il suo dispaccio, aggiunge che sino al 20 ottobre nessuna notizia di nuove ostilità sopra altri punti della frontiera era arrivata a Tiflis. »

Germania. — *Annover* 19. La formazione del nuovo gabinetto è annunziata come appresso:

Latken, ministro presidente.

Lerthe e Brandis membri del gabinetto.

— La notizia che l'arcivescono di Freiburg abbia l'intenzione di trasportare la sua sede a Sigmaringen, cioè sul territorio prussiano, in unione colla circostanza, che l'arcivescovo in un suo scritto esalta la saggezza di S. M. il re di Prussia per aver assicurata alla chiesa cattolica la sua indipendenza, diede luogo alla supposizione, che il governo prussiano sarà per assumere in quella quistione la parte di mediatore.

Freiburg, 15 *novembre*. Oggi mattina fu annunziata dal pulpito la scomunica del consiglio ecclesiastico superiore e del commissario del governo sig. Burger. Il vicario Kastle cui fu affidato quest' incarico fu arrestato e tradotto nelle carceri civiche.

Prussia. — *Berlino*, 19 *novembre*. La *Corrispondenza litografata* è in posizione di dichiarare che le voci in corso della mobilizzazione del V e VI corpo d'armata sono affatto infondate.

Raccomandiamo all'attenzione dei lettori il seguente articolo del *Times*:

« Le ostilità fra la Russia e la Turchia presero sulle rive del Danubio ed alle regioni caucasee una proporzione tale che non havvi più ormai la speranza di veder terminarsi prontamente la lotta mediante di un accomodamento diretto fra le parti belligeranti. Infatti il sultano ha pubblicamente annunziata la sua risoluzione di entrare in campagna alla prossima primavera, e l'imperatore di Russia sarà certamente forzato dall'esordio disgraziato di questa campagna a spingere la guerra con una doppia energia.

Da un'altra parte le flotte combinate d'Inghilterra e di Francia presero una posizione dalla quale non ponno sortire se non siano arrivate allo scopo della loro intervenzione, il quale consiste nello ristabilimento della pace a condizioni che non siano sfavorevoli all'impero turco. Le cose essendo in questo stato si dimanda che cosa debbano fare i gabinetti che i loro interessi e la parte da essi già presa nella questione obbligano ad agire?

« Alcuni giornali dimandano immediatamente la guerra. La nostra opinione è ben differente ed ecco perchè: quantunque nella scorsa estate non abbiano avuto quel successo che si era in diritto di attendere, egli è incontestabile che nello stesso tempo di essa esaurivano i mezzi pacifici, davano al governo turco un tempo utile per prepararsi alla guerra. In maggio l'impero turco era senza difesa; in novembre due armate turche opposero alle armate russe delle forze uguali, e, ciò che importava anche più, colla Porta, essa si mostrò sino ad un certo punto indipendente dei soccorsi stranieri. Questa remora era dunque favorevole alla Turchia nello stesso tempo che lasciava ai gabinetti d'Europa la loro libertà d'azione.

« Dopo aver avvicinato le loro forze del teatro della guerra senza violare alcun trattato esistente, le potenze marittime hanno ormai in pronto tutti i loro mezzi ed esse conservarono le loro posizioni ed il loro carattere di mediatrici. Un nuovo movimento della Russia in avanti, come il passaggio del Danubio od una grande disfatta dei turchi potrebbe rendere difficile la continuazione di questo stato di osservazione; ma sarebbe un controsenso senza esempio di gettarsi in una guerra senza avere fermato alcuna stipulazione sul di lei scopo sia col governo che noi andremo a sostenere, sia con quello la cui flotta marcia di conserva colla nostra.

« Egli è probabile che gli accomodamenti e le convenzioni diplomatiche, colle quali un intervento di questa specie debbe essere regolato e definito furono studiati dai governi francese ed inglese o dai loro rappresentanti a Costantinopoli.

« Ma in risposta alla questione, *che cosa resta a fare*? Noi comprendiamo che il cammino a seguirsi in alcune eventualità debba essere determinato con precisione, e che si debba provvedere specialmente ai mezzi di raggiungere lo scopo. In questo momento non esiste alcun impegno di questo genere sia tra l'Inghilterra e la Turchia, sia tra l'Inghilterra e la Francia, e sarebbe poco savio di aprire le ostilità senza prima aver definito la nostra politica e determinate le nostre obbligazioni.

« Il governo francese sembrava penetrato della necessità di conchiudere un simile accomodamento, e noi abbiamo motivo di credere ch'esso siasi mostrato disposto a conchiudere coll'Inghilterra un trattato di purificazione che resterebbe aperto alle adesioni delle altre grandi potenze per imporre alle potenze belligeranti le condizioni della pace e per sforzarsi a terminare la guerra. Il momento è giunto d'impiegare i mezzi più energici di pacificazione per definire la situazione che pretendono conservare le potenze mediatrici e neutrali.

« Noi conserveremo così un'influenza necessaria sugli atti dei nostri amici che non sono legati da alcun impegno preciso, e noi la finiremo con questa situazione nell'interesse delle stesse nostre relazioni coi nostri amici e coi nostri avversari.

Tutte le corrispondenze di Vienna giunte quest'oggi a Parigi confermano la notizia della presa di Krajowa per parte delle truppe turche. Questa città non fu presa già, come dissero alcuni giornali, senza colpo ferire, ma in seguito di una lotta assai viva fra le truppe d'Ismail bascià ed il corpo russo del generale Fischbach.

Krajowa, città della Valachia, è posta sulla riva sinistra di un piccolo fiumicello chiamato il Chyl ad una piccola distanza di Kalafat. Essa ha un castello forte stabilito in una posizione assai vantaggiosa, ed il quale, quantunque in cattivo stato, può giovare alla di lei difesa.

Si annunzia, dietro le ultime corrispondenze, che Omer bascià deve spiegare sulla riva sinistra del Danubio un corpo di 40,000 uomini e fortificarsi nel modo più energico nel triangolo compreso fra Kalafat, Krajowa e Naracai. Esso assicurerà per tal modo le sue comunicazioni fra le due rive del fiume e stabilirà una base d'operazione assai forte per operare nella piccola Valachia.

— Una corrispondenza particolare di Costantinopoli del 9 annuncia che si aveano ricevute notizie della squadra turco-egizia che ha il suo centro d'azione a Trebisonda.

Assicuravasi che una divisione di questa squadra, composta del vascello egiziano il *Ferysen* e delle fregate *Fadoul* e *Sirigiad*, nonchè del vascello turco *Fajoum* aveva scorto una divisione russa che dirigevasi verso Poti per vittovagliare questa piazza. I bastimenti russi inferiori in numero avevano potuto nascondersi mercè d'una nebbia folta ch'era sopravvenuta, ma un trasporto carico di truppe aveva colato a fondo accostandosi con una falsa manovra ad una fregata della sua nazione.

Tutta la costa del mar Nero da Trebisonda sino a Redout Kaleh che fiancheggia il paese in cui agisce l'armata di Abdhi bascià era dalla parte della squadra turco-egizia l'oggetto d'una sorveglianza molto energica. Una guarnigione turca erasi stabilita nel forte S. Nicola, e tutte le opere di difesa erano in buono stato. È certo che i russi sono in quei siti inferiori in numero.

(*Patrie*)

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 25 *novembre, ore* 11, *min.* 30 *ant.*

Si legge nel *Moniteur*: Gli ufficii delle dogane di Pont-Charra e Pont-Bens sono riuniti a Champareillan tra i due Gujers per l'importazione del ferro fuso di Savoia, fissando il diritto di tre franchi per quintale metrico.

Costantinopoli 14. Le flotte sono stanziate all'ancoraggio di Beikos nel Bosforo. Correva voce di un armistizio.

Scrivesi da Bukarest che il principe Gortschakoff ha fatto chiudere la chiesa cattolica.

Borsa di Parigi 24 novembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	74 25	74 25	rialzo 20 c.
4 1|2 p. 0|0 .	100 »	100 »	id. 10 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	95 »	» »	senza var.
1853 3 p. 0|0	58 75	59 »	id.
Consolidati ingl.	»	95 3|8	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 24 novembre 1853

Fondi pubblici

1850 Obbl. 5 0|0 1 ag. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 955 955-50

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 650

Az. Nav. transatl. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 918 920

Società anglo-sarda — Contr. della matt. in cont. 95

Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in c. 230

Ferrovia di Cuneo, 1 lug. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 580 p. 30 9.bre

Contr. della matt. in cont. 575

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1|2
Francoforte sul Meno	211 1|2	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 12 1|2	24 90
Milano		
Parigi	100 »	99 40
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 70	28 77
— di Genova . .	79 23	79 47
Sovrana nuova . . .	35 09	35 20
— vecchia . . .	34 90	35 00
Eroso-misto		
Perdita	2 75 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tipografia G. Favale e C., e principali librai

DELLA RETTORICA

E

DELLA LETTERATURA

secondo il Programma Ministeriale per gli esami di Magistero

LIBRI DUE

del prof. avvocato Oreste Raggi

Parte storica — Un vol. di 432 pag. L. 4 50.

Parte precettiva — Un vol. di 240 pag. L. 2.

I due volumi riuniti L. 6.

Si spedisce, *franco* di porto, contro *vaglia* postale del valore indicato.

LANGUE FRANÇAISE

(*Spécialité*)

Simplifier, fortifier et abréger l'étude du français en donnant la connaissance pratique du véritable *génie* de la langue, telles sont les propriétés que possède, à un degré éminent, la nouvelle méthode récemment publiée par M. Galtier, membre de l'Université de France, professeur de langue française et de littérature.

Via di Po n. 33, *corte del* Caffè Nazionale, *seconda scala a sinistra, piano secondo.*

SCUOLA FEMMINILE SUPERIORE

diretta dalla signora

FRANCESCA ANSELMI

Via S. Filippo, N. 8, casa Robillant.

Pei programmi indirizzarsi alla Libreria Gianini e Fiore, ovvero all'Istituto stesso.

COMPAGNIA DI PALMAS

per la coltivazione

DI MINIERE DI FERRO E DI CARBON FOSSILE

NELLA PROVINCIA D'IGLESIAS IN SARDEGNA

Genova, 20 *ottobre*.

Signore,

Le ricchezze minerali della Sardegna, note agli antichi e dai medesimi grandemente utilizzate, vennero ai giorni nostri di nuovo ricercate e studiate per sottrarle al nocivissimo obblio in cui la decadenza dei tempi le avea gettate.

Ma la mancanza delle comunicazioni stradali cotanto necessarie alla finale economia d'ogni prodotto commerciabile rese imperfetti i risultati delle nuove speculazioni.

Fra i varii minerali ond'è ricca quell'isola si scoperse, non ha guari, un bacino carbonifero nel comune di Gonnesa il cui combustibile fosse atto a produrre un buon coke può servire a moltissimi rami di industria.

Questa scoperta rese utilmente possibile la coltivazione delle circostantivi miniere di ferro le quali uniscono l'altro vantaggio di essere collocate fra vaste ed antiche foreste di annose quercie.

In conseguenza di questi fatti e delle ripetute analisi operate tanto sul minerale fossile, che sul minerale di ferro i sottoscritti non esitarono a determinare di assumere la coltivazione del carbon fossile e del ferro per trattare questo col prodotto di quello mediante l'istituzione dei necessari stabilimenti metallurgici, e corredando l'impresa di una strada ferrata che opportunamente la soccorra.

Per tal modo, e non altrimenti, la produzione del carbon fossile e del ferro in Sardegna potrà sostenere la concorrenza con quella delle altre nazioni, che ne trassero la loro grandezza, ed alle quali fummo finora tributarii di molti milioni, evitando con ciò i ristagni così frequenti negli scambi commerciali occasionati dagli enormi spostamenti del danaro che dall'interno affluisce all'estero in tanta copia pella provvista del ferro.

Persuasi i sottoscritti da queste considerazioni, ed appoggiati alla realtà dei risultati ottenuti nei varii esperimenti fatti su ciascuno dei materiali che si propongono per l'impresa, acquistarono:

Tre miniere di carbon fossile nell'isola di Sardegna, provincia di Iglesias, comune di Gonnesa;

Quattro miniere di ferro nella provincia stessa;

Ed hanno studiato e redatto il progetto di una strada ferrata, che attraversando le miniere stesse sbocchi al sicurissimo e vasto golfo di Palmas.

E siccome ogni veicolo nuovo in terreno, che ne era sprovveduto, ne moltiplica il valore, come accadde nelle Americhe ed in Europa, così acquistarono pure venti milioni di metri quadrati di terreni già coltivati e circostanti alla proposta via ferrata, al loro attuale valore, e lasciarono aperte le pratiche per ulteriori estensioni, persuasi di offrire anche da questo lato un campo vastissimo a benefizi rilevanti.

Assunsero quindi tutti gli studi necessari per prevederne i possibili risultati, e da pazienti ed accuratissimi esami rilevarono:

1° Che il carbon fossile imbarcato nel golfo di Palmas costerebbe fr. 5 00 la tonnellata;

2° Che la ghisa imbarcata nel golfo stesso costerebbe 43 00 la tonnellata;

3° Che la strada ferrata aperta anche al servizio del pubblico darebbe all'incirca, sulla base del movimento attuale soltanto, per la vicinanza di alcune miniere di piombo che si coltivano per conto di altre società, l'annuo benefizio netto di fr. 200 mila;

4° Che non sarebbe menomamente esagerato il calcolo di decuplare il valore dei terreni mediante opportuni lavori;

5° Che occorrono per l'attuazione dell'impresa sei milioni di franchi.

Con questi risultati i possessori dei succennati elementi promuovono una società anonima colla emissione di sessanta mila azioni di cento franchi caduna, pagabili per un decimo all'atto della firma, e pel residuo in altri decimi colla distanza non minore di tre mesi l'uno dall'altro.

L'azione ha diritto:

I. alla comproprietà del fondo sociale,

II. all'interesse fisso del 5 per cento all'anno,

III. alla compartecipazione degli utili,

IV. alla comproprietà del fondo di riserva.

I promotori apportano alla società:

a) le tre miniere di carbon fossile suindicate,

b) le quattro miniere di ferro,

c) venti milioni di metri quadrati in terreni agricoli,

d) gli studi e progetti redatti,

e) gli uffici inoltrati al governo per avere:

I. la sanzione sovrana;

II. una legge che dichiari l'impresa in massima opera di utilità pubblica;

III. la concessione di alcuni terreni demaniali.

Per la commissione

Alessandro Colano e C.

Tip. C. Carbone.